

Tutti**frutti**di **Gian Antonio Stella**L'ambiguità del Pd
sulla tutela ambientale

Da che parte sta il Pd, sull'ambiente? Da che parte stiano tanti giovani democratici lo sappiamo. Basti vedere lo spot straordinario che lanciava qualche mese fa il loro primo congresso nazionale a Siena. L'avete visto? Un'anziana e bellissima signora getta un ultimo sguardo al soffitto affrescato pieno di crepe, si trascina stanca attraverso quella che doveva essere una meravigliosa residenza ormai diroccata passando davanti a un ritratto di Garibaldi dalla cornice sfasciata, tormenta tra le mani una bandiera tricolore, si guarda in uno specchio rotto, sfoglia le foto impolverate di Alcide De Gasperi, Antonio Gramsci e della ragazza raggianti che campeggiava sul *Corriere della Sera* il giorno della nascita della Repubblica, si risollewa esausta e mentre tutto intorno si staccano gli intonaci dipinti e crollano gli stucchi si avvia come una sonnambula verso una finestra dalla quale si lascia cadere nel vuoto.

Nessuno è mai riuscito a racchiudere con tanta poesia e tanta malinconia, in soli 50 secondi struggenti, l'immagine di un'Italia che continuando a sprecare le sue ricchezze artistiche, monumentali, paesaggistiche, rischia di avviarsi verso il suicidio. Ed è giusto darle atto ai ragazzi del Pd, che chiudevano quel gioiellino di cinema con un messaggio che diceva: «La storia è fatta per essere cambiata».

Proprio per questo però, dato a Cesare quel ch'è di Cesare, dobbiamo tornare alla domanda iniziale: qual è la posizione del partito su questo fronte, vitale per il futuro

dell'Italia? E una domanda che avevamo già fatto un anno e mezzo fa chiedendo come poteva Pier Luigi Bersani conciliare il suo appello a porre «un freno alla devastazione della legalità» rappresentata dalla «grottesca sequela di condoni e sanatorie» e insieme

l'appoggio al sindaco di Campobello di Mazara, Ciro Caravà, che faceva la campagna elettorale promettendo che non avrebbe fatto abbattere le case abusive di Tre Fontane, un osceno agglomerato costruito a ridosso dell'area archeologica di Cave di Cusa, Selinunte. Domanda rimasta senza risposta e seguita, mesi dopo, dall'arresto del sindaco e dal successivo scioglimento dell'amministrazione comunale per infiltrazioni mafiose.

Un caso simbolo? Per carità, guai a fare di ogni erba un fascio. Ma certo tutto si può dire tranne che il partito di Bersani sia stato compatto nella guerra agli abusivi, a certi aggressivi «piani casa» e al partito trasversale dei cementieri, tra i quali peraltro è difficile non ricordare qualche cooperativa rossa. Non incoraggia affatto scoprire, quindi, che rischiano di non essere ricandidati tre esponenti di Legambiente. Da Ermete Realacci a Francesco Ferrante fino a Roberto Della Seta, che come ha scritto Maria Teresa Meli, ha condotto negli anni una dura battaglia contro l'Ilva di Taranto. Sia chiaro: non è una questione di persone. Magari candideranno altri ambientalisti mille volte più bravi e combattivi. Ma certo il messaggio, di questi tempi, non è per niente rassicurante...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tre esponenti
di Legambiente
rischiano
di non essere
ricandidati**

